

CREDITO | MARIO MISCALI E I PROGETTI DI BANCA INTESA

E ora Nextra gestisce per tutti

La Sgr è pronta per un riassetto rivoluzionario: separare le attività dell'amministrazione dei fondi e lavorare anche per terzi, da Crédit Agricole a Generali. In attesa del sì di Antonio Fazio.

E tutto pronto: ripartizione delle attività, creazione di una nuova business unit, primi clienti già alla porta. Il piano di ristrutturazione di Nextra, società di gestione del risparmio del gruppo Intesa, è pronto ormai da mesi sul tavolo dell'amministratore delegato Corrado Passera. Manca solo l'autorizzazione di Banca d'Italia. Che però tarda ad arrivare. Perché l'istituto di via Nazionale ha deciso di non firmare nessun pezzo di carta senza avere il parere favorevole dell'Abi, l'associazione bancaria italiana. Il progetto di Banca Intesa, infatti, è rivoluzionario: prevede lo scorporo da Nextra delle attività di amministrazione dei fondi, destinate a confluire in un nuovo ramo della divisione «corporate» della banca. All'interno della società di gestione del risparmio (Sgr) resteranno solo i gestori.

La riorganizzazione ha il doppio scopo di ottimizzare i sistemi informatici dedicati alla gestione dei fondi e offrire a terzi il loro utilizzo. Banca Intesa ha l'ambizione di gestire in outsourcing i prodotti di investimento di altri istituti di credito. Un progetto gradito al mercato: Crédit Agricole asset management e Generali asset management le avrebbero già conferito il mandato per la gestione dei prodotti. Banca d'Italia, secondo i bene informati, si è già detta favorevole all'iniziativa ma, prima di autorizzarla, ha preferito consultarsi con Assogestioni e Abi. Dall'istituto presieduto da Guido Cammarano il via libera è già arrivato, ma dall'Associazione bancaria hanno tirato il freno a mano. Sembra, infatti, che anche altri grandi gruppi stiano preparando un'operazione analoga a quella di Banca Intesa e l'Abi non ha intenzione di avvantaggiare nessuno. «Quello che posso dire» dichiara a *Economy* Mario Miscali, presidente di Nextra sgr, «è che ci sono tempi tecnici da rispettare. Ma noi saremmo pronti a partire da domani».

L'iniziativa di Banca Intesa assume maggiore spessore se letta in funzione della joint venture con Crédit Agricole asset management: un matrimonio sempre più vicino, che farà nascere un polo del risparmio gestito da 400 miliardi di euro di massa amministrata. «È un tema che riguarda il nostro azionista» dice Miscali. «Certo, con queste dimensioni ci si può presentare al mercato come un player importante e decidere dove

operare». No comment, per ora, sulle possibili destinazioni. Ma basta nominare la Cina e il volto di Miscali si illumina con un eloquente sorriso.

NOZZE IN VISTA

400 MILIARDI
La massa gestita da Nextra e Crédit Agricole.

di Ilaria Molinari



Mario Miscali, presidente di Nextra sgr.

UNA PROPOSTA

«Un fondo di garanzia per l'obbligazionista»

Dare volto e voce ai risparmiatori attraverso la creazione di uno statuto che li tuteli di fronte al mercato. È l'altra sfida di Mario Miscali, presidente di Nextra sgr: «Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, continua a invitare tutti a fare sistema» dice a *Economy*. «È necessario che anche il risparmiatore sieda al tavolo della concertazione e che sia rappresentato. Soprattutto dopo i grandi crac finanziari che lo hanno colpito, a partire dai bond argentini per finire con Parmalat». È l'unico modo per tentare di fare sistema sul serio. «Anche nel dibattito sulla riforma del risparmio» sostiene Miscali «si continua a perseguire solo l'interesse pubblico: da una parte con la Consob che deve controllare la corretta funzionalità del mercato e dall'altra con Bankitalia che deve monitorare i comportamenti dei singoli operatori. Ma alla difesa del privato non ci pensa nessuno». Un problema che oggi pesa ancora di più rispetto al passato: la propensione al rischio del risparmiatore medio si è abbassata, come la fiducia nel mondo bancario. «Se dopo lo scandalo Parmalat si fosse creato un fondo di garanzia per gli obbligazionisti» conclude Miscali «per il mercato sarebbe stato un segnale positivo». Ma perché non è stato fatto? «Perché l'Italia non ha maturato questa sensibilità. Ora potrebbe essere una buona occasione». (i.m.)